

Il sindaco di Torino: mancano i soldi per gli stipendi al personale

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sulla piazza di Sezzano ricostruito l'inizio della scorribanda fascista

A pag. 5

Chiaromonte indica al CC e alla CCC la proposta comunista per uscire dalla crisi politica

I drammatici problemi del Paese esigono un governo basato sul più ampio consenso

La questione centrale della democrazia italiana è quella del rapporto con la grande forza del PCI e della fine di ogni preclusione anti-comunista — Nessuno può stabilire pregiudizialmente quali partiti democratici devono far parte della maggioranza e quali dell'opposizione — I più urgenti compiti per superare la grave situazione economica e sociale del Paese — L'analisi dei risultati elettorali — Le esigenze più impegnative del partito — Gli interventi di Poli, Adriana Seroni, Gabbuggiani, Libertini, Pavolini, Geremicca, Anna Sanna

L'esame delle prospettive politiche dopo il voto del 20-21 giugno e la grande avanzata comunista sono da ieri mattina al centro della riunione congiunta del CC e della CCC apertasi con una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte. Il dibattito, cominciato nel pomeriggio, continua oggi.

Nel suo rapporto Chiaromonte è partito dall'analisi del risultato elettorale per rilevare come punto di partenza di ogni discorso sull'immediato futuro della vicenda politica italiana debba essere la questione centrale dal momento che il voto non ha premiato soltanto il lavoro e il modo di essere del nostro partito ma anche e soprattutto la linea generale e la proposta politica del PCI. Ampio risalto hanno trovato in questa parte della relazione anche l'analisi del risultato elettorale degli altri partiti, in primo luogo della DC e del PSI. Chiaromonte ha rilevato a questo proposito l'importanza politica della sostanziale tenuta del PSI e il ruolo dei partiti laici intermedi; ed ampiamente affrontato le questioni poste dal voto, in specie l'accostata tendenza alla polarizzazione e la tesi del presunto bipartitismo.

Il compagno Chiaromonte ha quindi affrontato le questioni connesse alla gravissima situazione economica e sociale, formulando una serie di proposte « sulle cose urgentissime che bisogna fare nelle prossime settimane », e per la definizione di un programma di risanamento e rinnovamento dell'economia e della finanza.

Di qui Gerardo Chiaromonte ha preso le mosse per affrontare le questioni di una democrazia e giusta composizione degli organi parlamentari e della formazione del nuovo governo. Ribadito che nessuno può pregiudizialmente stabilire quali partiti democratici debbono far parte della maggioranza e quali dell'opposizione, il compagno Chiaromonte ha insistito con forza che sono proprio i drammatici problemi del Paese ad esigere un governo basato sul più ampio consenso, che sancisca quindi la fine di ogni preclusione anti-comunista. Ferme restando il principio teorizzato da Zaccagnini che ai comunisti spetterebbe solo « un apporto costruttivo rispetto alla maggioranza », (ma quale maggioranza?, si è chiesto Chiaromonte), la DC andrebbe incontro a gravi delusioni e anche a sconfitte che porterebbero grave danno al Paese.

Nella parte conclusiva della relazione Chiaromonte ha sottolineato come il risultato elettorale ponga al partito una serie di problemi di crescita politica, culturale e organizzativa alla cui soluzione tutti i compagni sono chiamati a lavorare con il massimo impegno e il più grande spirito unitario.

Sulla relazione di Chiaromonte sono intervenuti, nel corso della seduta pomeridiana di ieri, i compagni Poli, Adriana Seroni, Gabbuggiani, Libertini, Pavolini, Geremicca, Anna Sanna, Petroselli, Lombardo Radice, Gian Carlo Pajetta, Quercini e Ceroni. Dei primi interventi riferiamo nelle pagine interne.

La sessione del CC e della CCC continua per l'intera giornata di oggi. I lavori riprendono alle ore 9 di questa mattina.

Dopo una riunione della Direzione

Il PCI chiede la presidenza di una delle Camere

Oggi un incontro di tutti i partiti democratici per le cariche parlamentari. Contrasti nella DC - La direzione socialista ribadisce la richiesta di un accordo governativo senza preclusioni a sinistra - Il Pri in posizione di attesa

Si terrà nel pomeriggio di oggi un incontro fra rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale per additare ad un accordo sulla elezione delle Camere e sulle altre cariche parlamentari. Della questione si era occupata ieri la Direzione del PCI, riunita in occasione di una sospensione dei lavori del Comitato centrale. Al termine della riunione il compagno Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Abbiamo discusso la questione della presidenza della Camera e del Senato, anche in relazione alla proposta, venuta avanti nei giorni scorsi, di convocare una riunione di tutti i partiti democratici e costituzionali per cercare un accordo; riteniamo utile un'iniziativa di questo tipo e siamo pronti a parteciparvi. In questa riunione noi intendiamo avanzare la richiesta — già da noi formulata nella relazione al Comitato centrale — che nella composizione di tutti gli organi del Parlamento sia fatta cadere ogni preclusione verso il PCI. In questo quadro, proponiamo che la presidenza di una delle due Camere sia attribuita a un parlamentare comunista ».

Attraverso una serie di consultazioni svoltesi ieri con incontri o telefonicamente, i partiti hanno concordato di riunirsi nella sede del gruppo dc di Montecitorio alle 16 di oggi al livello dei segretari politici e dei presidenti dei gruppi parlamentari. La decisione della Direzione del PCI di chiedere la presidenza delle Camere è stata presa in considerazione da vari partiti. Si sa che della questione si è occupata la segreteria democristiana che, in attesa di una consultazione giovedì con esponenti repubblicani i quali, come ha ribadito ieri Biasini, « non pongono preclusioni » per le nuove presidenze di Camera e Senato, ha invitato il compagno socialista, dopo la voce smentita dall'interessato, di una candidatura De Martino per la presidenza di Montecitorio, si è fatto sapere di non avere obiezioni all'elezione di un comunista alla testa di uno dei rami parlamentari. Anzi, la richiesta di un incontro collegiale era stata avanzata dallo stesso De Martino a Zaccagnini come metodo da valere anche per



Tentato nel Sudan un colpo di Stato. Scontri a Khartoum

A dieci mesi esatti dal precedente tentativo (fallito il 5 settembre 1975) si è avuta ieri mattina a Khartoum una rivolta militare contro il regime del presidente Nimeiry. Ma anche questo tentativo — a quel che risultava in combattimento — è stato soffocato, dopo oltre dieci ore di scontri nelle vie della capitale e della vicina città di Omdurman. I ribelli sono entrati in azione ieri mattina alle 5 (italiano) proprio mentre il generale Nimeiry alterava all'aeroporto della capitale, reduce da Parigi. La notizia che la ribellione è fallita è stata data in serata dalla radio irakena (che era stata la prima a dare le notizie sul colpo di Stato) e confermata al Cairo dalla agenzia egiziana MEN. A tarda sera, tuttavia, la situazione a Khartoum era ancora confusa. IN ULTIMA

L'eco mondiale delle novità di Berlino

Gli importanti elementi di novità che sono emersi dal recente incontro di Berlino fra i partiti comunisti europei si sono imposti all'attenzione di tutti i comunisti di tutto il mondo, ben al di là dei confini dell'Europa e naturalmente al di là del solo movimento comunista. Già durante i giorni del convegno era giunta a Berlino per seguirne la folla dei giornalisti delle grandi occasioni. Una vasta gamma di commentatori del mondo, dal Giappone agli Stati Uniti, le prime informazioni non appena si sono conosciuti i discorsi dei protagonisti e i paraggi essenziali del movimento comunista. Diversi discorsi sono stati seguiti e commentati con grande attenzione: così come lo è stato il documento concordato dai comunisti. In tutti i commenti quando si cerca di sintetizzare al massimo i più cospicui fattori di novità che anche a Berlino hanno trovato la loro espressione, la parola più diffusa è quella di « eurocomunismo ». La manifestazione esplicita di tale fenomeno è

considerata, non a torto, il fatto nuovo degno di maggiore attenzione. Il termine, come è stato detto più volte, non nasce dalle nostre file. Esso viene perlopiù usato da alcuni di coloro che pure sono fra i massimi esponenti degli indirizzi che in quella formula vengono congedati. Ma il fenomeno è divenuto ormai corrente in tanta parte della stampa e dello stesso mondo politico internazionale, dice quanto basta sia la consapevolezza della realtà cui si riferisce: la presenza cioè di una nuova spinta verso il socialismo nei paesi dell'Europa occidentale, che si esprime con l'indicazione di nuove vie per la trasformazione della società e di una visione del socialismo che è pure profondamente nuova e comunque diversa dall'immagine, per altro già assai differenziata, che società di tipo socialista hanno storicamente assunto in altre parti del mondo. È un fenomeno che ha una sua consistenza, non rinchiusa nell'ambito di un solo paese, ma che d'altra parte non im-

plica nessuna uniformità neppure fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Sarebbe assurdo pretendere da tutti i comunisti un uguale grado di acutezza. Ve ne sono di più e di meno perspicaci. Ma non sta qui il punto, quanto piuttosto nella misura in cui il fenomeno si è imposto all'attenzione. Di fronte a un fatto nuovo qualsiasi forza politica degna di questo nome è obbligata a riflettere, poiché esso sconvolge giudizi che spesso hanno trovato una loro tradizionale sedimentazione. In un certo senso la conferenza di Berlino ha offerto a tutti coloro che l'hanno seguita la possibilità di constatare quali progressi e quali limiti questa riflessione ha finora conosciuto nell'ambito delle varie componenti del comunismo europeo. Ma la riflessione — e i commenti di questi giorni — non sono la prova — o approssimazione — di esseri mossi — e non solo nostri — dal socialismo, ma per anni — dal rifiuto di una simile visione ecclesiale del nostro mo-

Nessun intoppo questa volta nell'inizio degli esami di maturità. Nonostante la tensione accumulata a causa dell'incidente di Vigevano, la prova scritta con la quale ieri mattina sono cominciate le maturità si è svolta senza incidenti. Il che non è poi tanto scontato, dato che è già avvenuto più d'una volta negli anni scorsi, che in qualcuno dei testi delle materie specifiche, fossero errori che rendevano impossibile il corretto svolgimento della prova. Per fortuna, ieri tutto è andato liscio e gli studenti non hanno dovuto lamentare ulteriori complicazioni. Con il latino per i classici (un brano dal «De officiis di Cicerone»), la matematica per le magisterali e gli scientifici, la ragioneria per i commerciali, l'estimo per i geometri, la agronomia per gli agrari e altre singole materie per i diversi tipi di istituti tecnici e professionali, gli studenti hanno esaurito lo scritto caratterizzante le singole maturità, sicché lunedì si ritroveranno a svolgere la comune prova di italiano. D'altra parte, dopo lo scontro provocato dall'annullamento della prima rosa di temi, gli studenti sono adesso molto preoccupati perché temono che quelli fra i quali saranno chiamati a scegliere lunedì saranno di minore attualità, più scontati, e quindi obiettivamente più difficili. In ogni modo « il giallo » di Vigevano è ancora al centro dei commenti e delle discussioni. L'inchiesta giudiziaria è stata affidata al Sostituto procuratore di Vigevano Renato Grillo, mentre quella amministrativa ha preso l'avvio ieri con un colloquio del Provveditore di Pavia con la preside del San Giuseppe. Sembra che l'altro confermato un particolare quanto mai inquietante. Suor Della avrebbe avvisato il Provveditore dell'« incauta » apertura dei plichi parecchio dopo che essa era avvenuta e solo dopo che la notizia era già stata comunicata da anonimi ai giornali. La grande diffusione di « voci », sul brano della traduzione di latino ha rafforzato l'incredulità di quanti — ed è gran parte dell'opinione pubblica — sospettano che l'episodio di suor Della abbia offerto una comoda copertura per altre e meglio organizzate « fughe » di informazioni. Ora è indubbio che a maggior ragione se le « fughe » non si sono verificate — e il ministro Malfatti lo ha riferito confermato anche oggi con grande decisione — rimane da spiegare come mai le voci si siano diffuse con tanta rapidità ed estensione. Alcune spiegazioni tecniche sono senz'altro attendibili, come per esempio, quella che motiva alcune « indiscrezioni » col fatto che c'è chi ha creduto che i temi fossero gli stessi delle maturità tenutesi all'estero con anticipo rispetto a quelle sul territorio nazionale (così si motiverebbe la voce tanto insistente sul testo di Gramsci, che realmente è stato dato al liceo italiano di Parigi). Ma ciò non spiega la vera e propria ondata dei « si dice » sui temi, che si è verificata qualche ora prima dell'annuncio ufficiale del « giallo » di Vigevano.

L'unica spiegazione convincente è quella politica di carattere generale: che cioè il meccanismo della « riservatezza » degli organi centrali dello Stato e talmente del ministero della PI è di recente precipitato e inconsistente, che vi fa breccia qualsiasi evocazione nella trasformazione di una società incontra.

A Berlino è stato dimostrato come il rispetto di questi principi sia possibile e fruttuoso. La cosa non è sfuggita a molti commentatori. Altri invece non si sono resi conto appieno del suo significato. Ma è certo — e capio ormai da un crescente numero di persone — di forze politiche — che almeno nell'Europa occidentale è con questo comunismo o, se si vuole, con questo « eurocomunismo » che tutti devono fare i conti.

Giuseppe Boffa



ISRAELE TRATTA PER GLI OSTAGGI

Continuano a Entebbe le trattative per il rilascio degli ultimi cento ostaggi del «bo-jet» dell'Air France dirottato domenica scorsa. 148 persone sono state già rilasciate: le ultime 101 hanno raggiunto ieri notte Parigi.

Fatto nuovo è costituito, come è noto, dall'annuncio che Israele è disposto a rilasciare « un certo numero » di detenuti politici in cambio della liberazione degli ostaggi. Sembra che l'Aviv abbia chiesto al segretario dell'ONU di fare da mediatore nella trattativa con i dirottatori. L'ultima intimità da questi ultimi scade alle 13 di domani.

Nella foto: l'arrivo a Parigi di un gruppo di ostaggi liberati.

Dopo le dimissioni di Arias Navarro LA SPAGNA SI INTERROGA SUGLI SBocchi DELLA CRISI

Soddisfazione dell'opposizione che chiede con energia l'istituzione di un vero regime democratico - « El Pais » scrive: « il paese ha bisogno di un uomo che non si senta prigioniero del passato » - Dichiarazioni di Camacho e di Tierno Galvan

MADRID. 2 La prima crisi di governo del dopo Franco, apertasi, ieri sera, con le improvvise dimissioni di Arias Navarro è tuttora in alto mare e tutte le supposizioni, per il momento sembrano premature. Il governo spagnolo si è riunito stamane, sotto la presidenza del generale Fernando Santiago y Diaz de Mendivil, il vice primo ministro che ha assunto l'incarico di interinale del governo. La riunione, alla quale viene attribuito più che altro un significato di manifestazione di stabilità e continuità, è avvenuta a poche ore dall'inizio della riunione del Consiglio del regno che dovrà sottoporre al sovrano una terna di nomi di possibili candidati alla successione di Arias Navarro. Nessuno è finora in grado a Madrid di dire chi sostituirà a capo del governo spagnolo il dimissionario primo ministro. Ed è questo l'interrogativo della cui risposta, dipenderanno gli ulteriori sviluppi della situazione spagnola. Se è difficile per gli osservatori identificare le forze che hanno costretto Carlos Arias Navarro a dimettersi, è ancora più difficile conoscere i fattori che hanno indotto il suo primo ministro le dimissioni mentre più volte in passato le aveva respinte. Da questo dipenderà dunque la scelta dell'uomo nuovo. In ambienti vicini al governo vengono prospettate varie ipotesi aventi come sfondo la gravità della situazione economica spagnola. Ma i problemi politici sembrano, per questi ambienti, aver costituito il detonatore della crisi. Si menzionano timori dello esercito e della destra dinanzi all'offensiva dell'opposizione che chiede tra l'altro la fine della discriminazione nei confronti del Partito comunista, e si afferma che in questo caso ci si dovrebbe attendere la formazione di un governo presieduto da un militare.

Senza intoppi ieri i primi scritti

Gli esami sono iniziati in attesa del tema-bis

Si sono svolte le prove di latino, matematica, ecc. Il « giallo » di Vigevano domina ancora i commenti

Il ministro Malfatti individuato come « il principale responsabile » della « confusione » e dell'« incertezza » in cui si trovano in questo momento gli studenti e del disagio diffuso fra i professori. I sindacati scuola giudicano « improponibile » da parte del ministro la pubblicazione di tutti i temi della maturità annullati, unica dimostrazione, essi sostengono, che le cosiddette « voci » sono false. A questo proposito, i sindacati annunciano di aver preparato un esposto alla magistratura perché vengano individuati gli eventuali colpevoli dello scandalo della rivelazione dei temi. I sindacati confederali sostengono inoltre che il ministro della PI deve dare immediatamente istruzioni precise per un corretto e sollecito svolgimento dei lavori d'esame.

Marisa Musu

OGGI il vicario

SE E' VERO quanto si dice (e noi crediamo che sia vero), il presidente Leone crede alla jella, e immaginiamo che gli farà « molto piacere leggere » come continuerà a essere la presidenza del Senato bisogna procedere con cautela perché l'eleto dovrebbe assumere la presidenza della Repubblica « in caso di impedimento del capo dello Stato ». Tutti i fogli si sono espressi esattamente come si è annunciato: « Corriere della Sera » sul quale ieri il gentilissimo Luigi Bianchi, evitando con tanto la terribile parola « impedimento » quanto il nome del presidente del Senato è anche « il vicario » del capo dello Stato. Così si chiama, vale a dire, come sarebbe contenuto il sollevato Leone nel sentirsi dire: « Presidente, c'è di là il vicario », piuttosto che di qui « annunciarlo ». « Presidente, è arrivato il menagramo? ». Per il resto, ci sembra soltanto di dover notare una cosa, mentre la DC sta decidendo anche le nomine all'interno dei suoi gruppi: che, pur disponendo (per imitarci a parole) di ben 262 deputati (né è diminuito uno, guadagnato, il Cielo comincia a pentirsi, dai comunisti, non si tregua tra i candidati alle presidenze un solo nome nuovo. Ma non basta: se si fa eccezione per Ton. Cossiga, universalmente apprezzato, non è personale giudizio con pieno merito), non vedono ricomparire i nomi soliti, tra i quali non ce n'è uno che non abbia ricoperto, nelle recenti elezioni, una severa punizione personale in tema di preferenza. Si è candidato persino il mai più ministro, democristiano, e adesso dice che vuol lasciare la presidenza del Gruppo perché « preferirebbe fare il ministro » (e il Geniale non c'è). Note la discrezione di quest'uomo: non ha detto che il ministero vuole, ma tutti sappiamo che gli si è fatto lui, si rifiuterebbe di lasciare la presidenza del Gruppo perché « preferirebbe fare il ministro » (e il Geniale non c'è). Note la discrezione di quest'uomo: non ha detto che il ministero vuole, ma tutti sappiamo che gli si è fatto lui, si rifiuterebbe di lasciare la presidenza del Gruppo perché « preferirebbe fare il ministro » (e il Geniale non c'è).

Fortebraccio